

Morandi, il poeta dei ponti

■ MARINA DELLA CROCE ■

Può un ponte in cemento armato essere bello, anzi bellissimo a vedersi? E, nel secolo della tecnologia, qual è il confine tra architettura e ingegneria civile, tra «forme» e «struttura», tra valori formali e funzionalità? E quali nessi e rapporti si

propongono, allora, tra la moderna «arte del costruire», i suoi referenti istituzionali, la sua molteplice e non omogenea committenza? Ecco alcune belle domande (solo apparentemente astratte) che diventano inevitabili quando ci si accosti alle esperienze costruttive (e «civiche») del nostro tempo. Ecco solo alcune delle suggestioni, emerse dalle due giornate di convegno «in onore» di Riccardo Morandi, concluso ieri a Roma.

Si è trattato, anzitutto, di una riuscita manifestazione

multidisciplinare, che ha riunito, su iniziativa della Facoltà di Ingegneria e dell'Accademia di San Luca, ingegneri e architetti, docenti universitari e imprenditori, manager di stato e storici dell'arte - scelta congrua al suo obiettivo dichiarato, la riflessione su una grande figura di «frontiera». Soprattutto, sono stati battuti i rischi tipici di queste manifestazioni (di retorica e ritualità commemorativa): di Morandi si è parlato con affetto, gusto della ricerca (a parte gli insistiti, forse superflui paragoni con l'altro grande «costruttore» italiano, Pier Luigi Nervi) e delle sue molte possibili «verità».

In effetti, Riccardo Morandi - scomparso a Roma nel Natale del 1989, al termine di una vita tutta spesa nell'«arte del costruire» - non trova facile collocazione negli schemi tradizionali. Fu ingegnere di grandi ponti, prima di tutto, che, grazie all'uso di nuovi materiali, come il cemento armato precompresso,

progettò «audacissimi», sottili e come per miracolo sospesi nel vuoto - il più celebre di questi così chiamati «ponti strallati» sta in Venezuela, sulla laguna di Maracaibo, ma un'applicazione italiana quasi altrettanto famosa è il viadotto sul Polcevera, che scavalca paesi e ferrovie sull'autostrada Genova-Savona. Ma fu anche architetto innovativo, con le sue sale cinematografiche, chiese, centrali nucleari, edifici industriali, hangar aeronautici e quel padiglione sotterraneo del salone dell'automobile di Torino che Bruno Zevi definisce (e così ha ripetuto nel convegno) uno dei «grandi capolavori» dell'architettura italiana contemporanea. E, per quanto soprattutto «uomo di cantiere», votato non solo al disegno e al progetto, ma alla minuziosa realizzazione del lavoro di costruzione, Morandi per molti anni fece il docente universitario, in Italia e negli Usa - e rivelò un'ulteriore vocazione di «maestro», di didatta paziente e «razionale». Insomma, si occupò del costruire «a tutto campo», del progettare in grande - dal grandioso restauro dei templi egiziani di Abu Simbel, scavati nella roccia, ai primi studi di fattibilità, dalla metà degli anni 60, per il ponte sullo stretto di Messina. Certo, non investì né tempo né energie nella cura della sua «immagine» (per temperamento, prima di tutto, ma anche per gusto della concretezza, oltretutto per stretta vocazione razionalistica) e questo gli è costato in termini di mancata notorietà, rispetto al grande pubblico.

Ma, proprio a questo proposito, tra le molte suggestioni del convegno di Roma, è emersa la volontà di superare la storica diatriba tra «strutturisti» (confinati in una funzione tecnica e in realtà culturalmente subalterna) e architetti (intelletuali «creativi», o comunque costruttori vocati alla forma e all'espressività). Una conclusione che ha reso giustizia, intanto, a Morandi (e alla concreta battaglia di tutta la sua vita). Ma che forse, più che da una volontà armistiziale, appare suggerita da uno stato di necessità: quella condizione di profondo degrado nella quale, oggi, sono costretti a vivere e lavorare i «costruttori» di qualunque origine; quello stato di vero «imbarbarimento» (ha detto il professor Petrangeli, in uno degli interventi più applauditi delle due giornate) in cui rischia di precipitare l'intero settore, che non chiede più progettisti, ma «pro-gialisti» - efficace neologismo per definire quel mix di specialisti parcellizzati e affaristi che è oggi premiato dal mercato (quello dell'economia e quello della politica).

Una mostra fotografica (bellissima) delle opere di Morandi è allestita nel chiostro di S. Pietro in Vincoli, dove resterà per tutta l'estate.

VENEZIA.

**TUTTO KANTOR
ALLA BIENNALE**

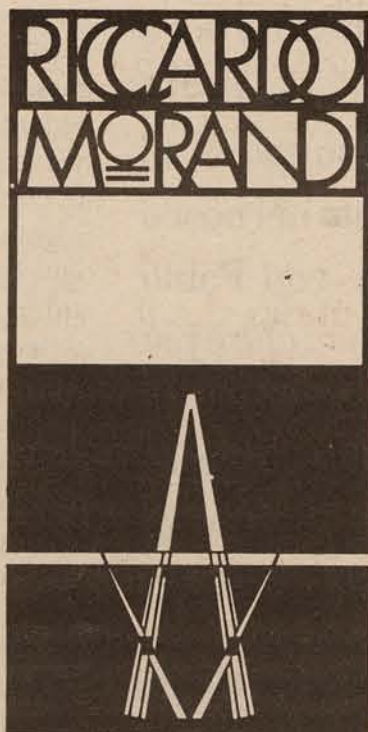
Dopo che sulle ali della parola di Carmelo Bene si è dileguata (con strascichi poco simpatici da «recupero del bottino») la Biennale teatro di quella direzione, la manifestazione torna invece (a relativa sorpresa) con un omaggio estivo a una personalità insospettabile del teatro del 900, Tadeusz Kantor. Al grande artista polacco, morto nello scorso dicembre, è dedicato un sostanzioso progetto interdisciplinare che dai primi di luglio ne riproporrà il lavoro sulla scena e nel campo delle arti visive. Risalta anzi, nel novero degli studiosi che con il regista ebbero familiarità e al suo lavoro posero attenzione, e che terranno dal 2 al 7 luglio conferenze e seminari, la presenza assai peregrina dell'inevitabile Sgarbi. In compenso tra i film che di Kantor ripercorrono l'opera, c'è «La classe morta» girata da Wajda. Sulla scena del teatro Goldoni due gli spettacoli del maestro di Cracovia: l'ultimo, durante le cui prove finali egli è deceduto, «Oggi è il mio compleanno» (il 4, 5 e 6 luglio), e quello che lo rese celebre in tutto il mondo, «La classe morta» appunto (il 2, 3 e 6 luglio), nella versione forzosamente inedita che vedeva lui dirigere pensoso lo spettacolo dall'interno. Dall'1 al 31 luglio, a Ca' Corner della Regina, grande mostra antologica dei suoi materiali.



A Tadeusz Kantor, morto lo scorso dicembre, la Biennale teatro dedica un sostanzioso progetto interdisciplinare che dai primi di luglio riproporrà il suo lavoro sulla scena e nel campo delle arti visive



La procura della repubblica indaga sul «Blob» trasmesso giovedì da «Samarconda»



Riccardo Morandi (1902-1989) è stato ricordato ieri e l'altro ieri a Roma con un convegno, un documentario appositamente realizzato, una mostra di opere e un catalogo



La coreografa e danzatrice Carolyn Carlson, tra i protagonisti della rassegna video «Mondi riflessi»